

**LUSSO** Secondo Federorafi, l'export di preziosi italiani è salito del 30% a 5,8 miliardi. In forte ripresa la fascia più alta, presidiata da aziende come Damiani, Pasquale Bruni e Gismondi. Lo stato di grazia durerà?

# Quei gioielli brillano

di Federica Camurati

**C**on l'avvio di Vicenzaoro si accendono i riflettori sui preziosi made in Italy. Protagonisti dell'appuntamento di gennaio della fiera internazionale dedicata al mondo orafa e gioielliero, in scena fino a martedì 24 con oltre 1.300 espositori, sono soprattutto i marchi tricolore. Spiccano nomi illustri come Damiani, Roberto Coin, Crivelli, Giorgio Visconti e Gismondi 1754, esponenti di un settore, quello della gioielleria, che nel post pandemia sembra non conoscere crisi. Nel 2022, stando ai dati Bain & Company rilevati in collaborazione con Alttagamma, il comparto jewelry ha messo a segno vendite per 28 miliardi a livello globale, con un incremento stimato tra il 23 e il 25% annuo e del 36-38% rispetto al pre-Covid. E l'industria italiana si mostra in linea con lo stato di salute del settore, dal momento che le ultime previsioni dell'Ufficio studi di **Confindustria moda** per Federorafi evidenziano un aumento

sostenuto delle esportazioni, che nell'anno appena concluso hanno raggiunto i 5,8 miliardi di euro (+29,7%).

«Il comparto della gioielleria sta vivendo un periodo di particolare successo. La pandemia ha dato nuova linfa al segmento della branded jewelry, in quanto i clienti si sono orientati verso marchi e collezioni iconici», ha spiegato a *MF-Milano Finanza* Swetha Ramachandran, investment director, luxury brands equities di Gam. La categoria sta così continuando a performare bene in periodi di inflazione e incertezza in quanto percepita come riserva di valore. «La gioielleria ha registrato una forte ripresa soprattutto nella fascia più alta, ma anche quella più bassa ha beneficiato della ricerca di acquisti per investimento da parte dei consumatori, che favorisce i prodotti preziosi», ha proseguito.

Un aspetto molto positivo, considerando che alcuni tra i principali gruppi di gioielleria italiani appartengono proprio a quest'ultima categoria. Tra que-

sti il gruppo Morellato, che proprio in questi giorni ha annunciato l'acquisizione del fornitore omnichannel Christ group, società da 410 milioni di ricavi specializzata nella gioielleria e orologeria in Germania, dove opera attraverso i tre marchi Christ 1863, Valmano e Brinckmann & Lange. Il gruppo italiano con un fatturato 2022 stimato a 370 milioni di euro, a cui fanno capo tra gli altri i brand Morellato e Sector no limits e le licenze Trussardi e Chiara Ferragni, espanderà così il suo raggio d'azione in Europa, dove assieme a Christ group arriverà a vantare una rete distributiva di oltre 620 negozi. E poi c'è Bros maniffature, la società da 35,3 milioni di ricavi nel 2021 che controlla i marchi jewelry S'Agapò, Rosato, Pianegonda e Browway, presente a Vicenzaoro. Salendo poi nella fascia di prezzo, sono solo due le aziende italiane del settore quotate, ovvero Fope e Gismondi 1754. Il gruppo vicentino ha archiviato il 2022 con un fatturato netto consolidato di 62,2 milioni di euro, riportando una crescita del 54,2% pari a 21,9 milioni nei dodici mesi

un incremento del 77,2% rispetto al pre-pandemia, quando il bilancio del 2019 era ammontato a 35,5 milioni di euro. Anche per l'azienda genovese della famiglia Gismondi, il primo semestre 2022 ha confermato un trend di crescita del valore della produzione, che si è attestato a 7,2 milioni di euro per una variazione del +84% rispetto ai 3,9 milioni del medesimo periodo 2021, mentre per l'intero esercizio è attesa una crescita organica annua del 40% circa a quasi 15 milioni.

Tra i nomi di spicco dell'alta gioielleria italiana, invece, brillano i valenzani Pasquale Bruni e Damiani. Quest'ultimo, delistatosi da Piazza Affari nel 2019, ha terminato l'esercizio 2021/22 lo scorso marzo con 238 milioni di ricavi, in aumento del 69% annuo. Il gruppo controlla i brand Damiani, Salvini, Bliss e Calderoni, oltre alla vetreria di Venini, ed è ancora guidato dalla famiglia fondatrice, ormai giunta alla terza generazione. Una sorte diversa da quella di altre importanti maison come Bulgari, Buccellati e Pomellato, tre grandi nomi dell'alta gioielleria italiana oggi controllati rispettivamente dai colossi d'oltralpe Lvmh, Richemont e Kering. (riproduzione riservata)



Alcune creazioni Damiani

